

IL TEOREMA MERIDIONALE

di **Nicola Rossi**

È colpa nostra. Se il «teorema meridionale» si è fatto lentamente strada nel pensiero di tanti fino a raggiungere un largo consenso, è colpa nostra. Di chi lo ha formulato prima, articolato poi, sostenuto infine. Come chi scrive queste righe. E di chi — come hanno fatto queste colonne — ne ha ospitato e diffuso le opinioni.

È colpa nostra se il Mezzogiorno è diventato nell'immaginario collettivo la terra dello spreco e dell'inefficienza. E colpa nostra se ai meridionali viene indicata la strada del tornare a fare da sé. Perché — se non lo aveste ancora capito — è questo il «teorema meridionale» (leggere e rileggere più volte, per credere, l'ultimo contributo di Gianfranco Viesti nelle pagine di *Meridiana*).

Beh, è vero: è colpa nostra. È colpa nostra aver contrastato per anni la ridicola retorica dello sviluppo dal basso, dei dieci, cento, mille Mezzogiorni, della rondine (i casi di eccellenza) che fa primavera ... È colpa nostra aver irriso la produzione su scala industriale di piani e programmi in cui si è esaurita, senza il minimo effetto concreto, l'attività di dipartimenti ministeriali, assessorati regionali, uffici comunali. È colpa nostra aver additato ai meridionali la vera e propria casta di esponenti politici, funzionari pubblici, professionisti e consulenti che (con la colpevole connivenza delle parti sociali) su quella retorica e su quella produzione cartacea ha fondato brillanti e spesso lucrose carriere. È colpa nostra aver sopportato, anno dopo anno, che il disastro meridionale venisse imputato prima alle inevitabili lentezze connesse alla fase di avvio della mitica «nuova programmazione», poi alla «distrazione e al disinteresse» dei governi di centrosinistra, poi ancora alle scelte dei governi di centrodestra, per finire, naturalmente, con il destino cinico e baro. È colpa nostra, dopo vent'anni circa, aver costretto i protagonisti del più grande spreco di risorse pubbliche dell'Italia unitaria — la politica di coesione così come l'abbiamo conosciuta dalla metà degli anni '90 ad oggi — a riconoscere oggi che esistono «responsabilità dirette delle classi dirigenti del Sud e, in senso lato, dell'intera società meridionale» (è sempre Gianfranco Viesti che parla).

E in un paese in cui la «crisi dei quotidiani» corrisponde su Google a 1,6 milioni di risultati, non è senza importanza che sia stato un quotidiano a fare propria una battaglia tutt'altro che facile e scontata. Nonostante tutto, i quotidiani evidentemente incidono quando fanno il loro mestiere.

Gianfranco Viesti attacca chi cerca nel Mezzogiorno le colpe del divario. I pareri di Corona, Gribaudi, Musella

Il Sud frana, attenti al teorema meridionale



di **Mirella Armiero**

Nel 2013 il Pil per abitante è di 33,5 mila euro nel Nord-ovest, 31,4 mila euro nel Nord-est e 29,4 mila euro nel Centro. Il Mezzogiorno, con un livello di Pil pro capite di 17,2 mila euro, presenta un differenziale negativo molto ampio. Il suo livello è inferiore del 45,8 per cento a quello del Centro-Nord. La spesa per consumi delle famiglie nel 2013 risulta pari a 18,3 mila euro per abitante nel Centro-Nord e a 12,5 mila euro nel Mezzogiorno.

Sono dati Istat resi noti ieri e fotografano un Sud che frana sempre di più. Lo stesso ritratto catastrofico di questa parte dell'Italia emerge da un articolo di Gianfranco Viesti apparso sulla rivista «Meridiana» con il titolo *La crisi, il Mezzogiorno e i difetti di interpretazione*. L'economista pugliese offre un quadro impietoso: la crisi corrente, spiega, è più profonda di quella degli anni Trenta del Novecento e al Sud è più intensa. La deindustrializzazione del nostro territorio meridionale e le già pregresse disparità territoriali acuiscono il problema, che peraltro è di lunga durata e non accenna a diminuire. Intere classi sociali

La rivista

● **La crisi, il Mezzogiorno e i difetti di interpretazione** è il titolo dell'intervento di Gianfranco Viesti sul numero 79 di «Meridiana», la rivista di storia e scienze sociali

● **Nell'articolo Viesti parla di un «teorema meridionale»** che si sarebbe sempre più diffuso nel Sud stesso, quello cioè che individua nel Mezzogiorno le proprie colpe

sono ormai in aperta sofferenza e se prima c'erano categorie professionali dalle scarse prospettive, come gli insegnanti, ormai anche i commercianti navigano nelle stesse acque disperate. Vista la prolungata emergenza, nota Viesti, «le prospettive del Mezzogiorno saranno grame». Quale futuro si disegna davanti a noi? «A differenza delle intense fasi negative del passato (metà anni Settanta, inizio anni Novanta), mancano le possibilità di rilancio offerte tanto da politiche economiche antirecessive (impedite dalle intese europee), quanto dal mutamento delle parità di cambio (impedite dalla moneta unica). Mai come in questo momento le previsioni sono difficili e incerte». E la politica cosa fa? «Vi è stato un taglio drastico alle spese di investimento; per quanto ciò sia comprensibile alla luce delle difficoltà di bilancio, non può non suscitare profondo allarme. In secondo luogo, cresce la pressione fiscale locale. In terzo e ultimo luogo, la riduzione dei servizi pubblici, attraverso il susseguirsi di tagli alla spesa, penalizza particolarmente le fasce più deboli di popolazione».

Ma oltre a tutto questo, per Viesti, è preoccupante il diffondersi del cosiddetto «teorema meridionale», secondo il quale «senza il Sud l'Italia sarebbe più

ricca e crescerebbe di più», colpa di classi dirigenti corrotte e incapaci. «Importante corollario del teorema meridionale è che le politiche pubbliche sono il problema e non la soluzione. Meno se ne fanno meglio è». Questa interpretazione che Viesti giudica «rozza ed estrema» è contenuta nel libro di Emanuele Felice *Perché il Sud è rimasto indietro* (Einaudi) ed è stata sostenuta, secondo l'economista, anche da questo giornale. Con Viesti concorda la storica Gabriella Corona, che di «Meridiana» è direttore. «Sì, noi della redazione siamo d'accordo nel criticare le tesi che stanno circolando. Cioè quelle che studiano il Sud solo dal punto di vista del divario. Riteniamo che il Mezzogiorno debba essere studiato come parte della storia nazionale». D'accordo si dichiara anche un'altra storica, Gabriella Gribaudi: «In questi ultimi anni c'è una sorta di gioco a scovare tutte le colpe del Sud». Più cauto invece il collega Luigi Musella che ricorda: «Non parlerei di teorema, è un atteggiamento culturale, non credo incida molto. Tra l'altro riprende la tesi di vecchi meridionalisti classici, è solo una reazione all'eccessivo vittimismo del Sud. Non mi preoccuperei più di tanto». Come dire, i guai seri sono altri.

L'editoriale Le «colpe» del Mezzogiorno

Il sindaco

● «Se istituire un ministero del Mezzogiorno significa cambiare verso e ridurre le ingiustizie che il governo ha perpetrato nei confronti del Sud, ben venga»; lo ha detto il sindaco di Napoli Luigi De Magistris commentando le proposte per



l'istituzione di un ministero per il Mezzogiorno. De Magistris ha però sottolineato il suo no «alla riproposizione di vecchi rituali per dare un contenuto al Sud».

di **Nicola Rossi**

SEGUE DALLA PRIMA

Ma aver vinto la battaglia intellettuale non basta. Perché le idee (poche ma confuse) e gli interessi (molti ma chiarissimi) che sono stati alla base del disastro meridionale degli ultimi vent'anni delle questioni intellettuali si fanno un baffo. Sono idee ed interessi in grado di sopravvivere al riparo dalle battaglie intellettuali. Annidate nelle pieghe del sistema. Disposti a «cambiare verso», se necessario. Pronte e pronti a riemergere alla prima occasione. Pronte e pronti ad approfittare ancora di un Mezzogiorno che conoscono poco e che vivono ancor meno.

Un esempio di questi giorni. Non contento di aver appena istituito l'Agenzia per la Coesione territoriale (210 persone provenienti tutte dal vittorioso Dipartimento per le politiche di coesione), il governo che avrebbe dovuto «cambiare verso» sarebbe orientato ad istituire nuovamente un ministero per il Mezzogiorno, magari con la delega ai fondi europei. Da assegnarsi al meridionale o alla meridionale di turno. Per garantirsi un appoggio parlamentare in caso di necessità, direbbero alcuni. Per tornare ad una forte politica nazionale di sviluppo e coesione, direbbe Viesti. Perché se le idee e gli interessi prevalenti negli ultimi due decenni chiamano, la politica risponde, diremmo noi. Con buona pace del «teorema meridionale». E dei meridionali.